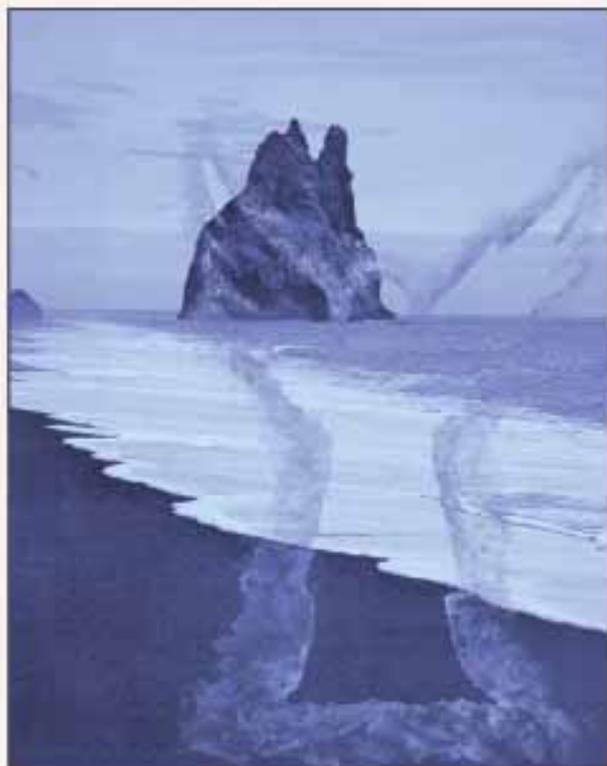


Cesario Milo

In cosa mai siamo mortali?

poesie



ZONAcontemporanea

"In cosa mai siamo mortali?" è una frase detta a petto largo al disincanto e contro le calunnie sulle stelle che attua l'umanità. Questo libro cerca di parlare della "notte mai raccontata" per la paura di pronunciare la parola amore, notte in cui "fissammo la stupefazione", notte dove chiedersi "chi smette di dire la verità, se l'universo o l'uomo, nel disincanto?". Fra queste pagine ci sono appunti sull'estasi, pozioni utili, tracce di fede, fotografie dell'invisibile, soli presentimenti e suggestioni intrappolati, alcuni indizi per i sognatori, per chi non ha rinnegato lo scintillio. *In cosa mai siamo mortali?* prova ad essere "una voragine nella ragione, nel regno freddo", "un incidente sulla strada principale", strada fatta di rassegnazione vestita a festa, colli grassi, psicosi perché non ci si dice mai la verità e riflettori a dieci colori sull'insignificante. Prova a dire una parola sincera circa il sole

Cesario Milo

**IN COSA MAI
SIAMO MORTALI?**

ZONA Contemporanea

© 2011 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore

In cosa mai siamo mortali?
poesie di Cesario Milo
ISBN 978-88-6438-181-7
Collana ZONA Contemporanea

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it
progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di gennaio 2011

A Marcella,
tu che sei tutta la folla di amate di questo libro.
A Marcella, fiore d'aria, bellezza di sabbia bianca, notte che decide di fare sul serio,
la tua voce la conoscevo da prima dell'innocenza, prima delle foglie.
A Marcella, schiuma vertiginosa che affoga il sogno migliore, universo di soli gelsi.
Follia, vaneggiamenti, illusioni, divagamenti che non servono perché tutto è
fantastico insieme, occhi che fanno venire il languore per il cielo al disincanto.
Amore che ha puntato sull'altro anche la strada di casa,
l'orizzonte, la pace e le scarpe.
Mi hai fatto credere che i brividi sono promesse fino alla morte.
Hai pietrificato la mia solitudine delirante come una tigre che ti fissa nella giungla,
non dovevo più portare da solo il peso di sapere che il sole parla,
cosa ci è successo?
È l'amore che fa più rumore della luna che cade sulla terra!
È l'amore, un treno che viaggia per te mentre dormi.
Sei il cuore che libero esce dal petto, sei l'unica con cui ho mostrato
il peso dei miei occhi, che sono fatto di fuoco e profumo e non di carne.
Amica con cui sono io come in una preghiera,
con te ho un cielo in più a cui dire bugie d'amore, sei una primavera personale,
mi attraversi come un fantasma, possiedi la chiave dell'alba e degli schizzi d'acqua.
Amore che non vuole niente più da nessuno di voi,
il mondo gioca solamente visto questo amore.
Amore per una donna che può fare a meno della menzogna,
che può fare a meno della coda di pavone del mondo che crediamo sia Dio.

INTRODUZIONE. TRA INCANTO E DISINCANTO

A prima vista, questi testi di prosa poetica si presentano come una sorta di vaneggiamento lucido, segnato da quei tratti che Arthur Rimbaud attribuiva al poeta veggente: "...un lungo, immenso e ragionato disordine di tutti i sensi. Tutte le forme d'amore, di sofferenza, di pazzia; egli cerca se stesso, esaurisce in sé tutti i veleni, per non conservarne che la quintessenza". Questo disordine può spaventare o confondere il lettore, facendolo allontanare dalle tante perle affioranti tra le valve di una scrittura eruttiva e fantasmagorica.

Forse è allora meglio ricordare l'affermazione di Fernando Pessoa, secondo la quale il poeta è un così bravo fingitore "che arriva a fingere che è dolore il dolore che davvero sente". La spinta dell'autore a sentire tutto in tutte le maniere, con il continuo rischio di perdersi, non deriva tanto dall'ambizione ad essere poeta ma, direbbe egli con Pessoa, "è la mia maniera di stare solo".

Chi sia il poeta, in ogni caso, ce lo dice chiaramente l'autore stesso, con una potente immagine che ci rimanda al clangore dell'incontro/scontro tra le parole offerte: "un incidente sulla strada principale". È su questa strada, dunque, che possiamo incontrarci con l'autore, anzi dobbiamo, visto che è lui l'incidente, è lui l'umanità riversa di traverso sulla strada della nostra rassegna vestita a festa, del nostro disincanto.

In un modo o nell'altro, con i suoi infingimenti e i suoi trabocchetti, l'autore ci trascina, facendoci stralunare gli occhi e le idee, attraverso i territori del Paradiso Perduto, della morte di Dio, del disincantamento del mondo. Se c'è una vera follia, sembra gridare, quella è la fuga dalla Verità, l'errore capitale del disincanto che ci allontana da Dio e da noi stessi. Già così, però, ecco l'inganno del poeta, si scopre il reincantamento del mondo.

Non occorrono filtri magici, l'incanto "lo riconosci quando ti sembra che gli uccellini dell'alba riempiano di arguzie e di sberleffi il disincanto". Forse, ci suggerisce l'autore, siamo ancora o siamo già nell'Eden, nel Paradiso Eterno; basta riconoscere che il divino è ovunque. Non serve nominare Dio, poiché lo si può trovare ugualmente nel cielo, nel mare, nelle stelle. Come l'angelo informe che aleggia invisibile sul mare delle nostre anime, il miracolo non è altrove, né è da attendere o impetrare, è già qui, nella comprensione intuitiva della vita e della sua bellezza, nella contemplazione del mistero.

Ci contraddistingue la paradossalità, siamo ossimori viventi, condannati forse a vivere nel disincanto, ma con la costante possibilità di farlo con un senso di incantamento. Nella vita, prima o poi, si può avere la fortuna di incappare in un “incidente” sulla nostra strada principale che orienti diversamente la nostra esistenza.

A Raoul Follereau, un giornalista e poeta francese del secolo scorso, durante un viaggio in Africa, alla ricerca di uno scoop, accadde che la jeep ebbe un surriscaldamento al motore. Fu in quella sosta forzata che gli apparvero i lebbrosi della savana ed egli poté scoprire che tanti esseri umani vivevano in una condizione di doppia disgrazia: avevano la lebbra, erano ammalati contagiosi, ed erano lebbrosi, esseri umani isolati completamente dal consorzio umano. Tutta la vita di Follereau divenne allora il tentativo, riuscito, non solo di difendere i diritti umani dei malati di lebbra, ma anche di dimostrare che “con l’amore nulla è impossibile”.

Allora, nel disincanto, chi smette di dire la verità, l’universo o l’uomo? Nel disincanto, nella visione della potenza del Male, la poesia dà alimento all’incanto, alla visione del Bene che vince anche nei territori del Male. Possiamo riguadagnare la fede, capire che non siamo qui per la nostra illusoria felicità o che, come ancora sosteneva Follereau, “non si può essere felici da soli”. Lo sguardo nudo, che viene direttamente da ciò che chiamiamo “fragilità umana”, distillando il dolore della persona, è capace di reincantare il mondo evocando l’amore attivo. L’autore si mette a nudo senza timore per testimoniare questa verità: “Infatti il merito è dell’amore, che ha i suoi poteri anche in un folle, se sono sopravvissuto. Anche nella follia l’unica spada è l’amore, l’unico sollievo per il bruciore della follia, l’unico che non necessita ali ma ti solleva, quindi l’unica lingua che si fa intendere anche qui”.

Dinanzi al perdurare della sofferenza umana, il buddista quasi santo, il bodhisattva, ormai sulla soglia del nirvana, prova compassione e decide di trattenersi sulla Terra, nel disincanto, rinunciando alla sua beatitudine per continuare a spargere amore tra le persone.

Forse i nostri sogni portano dolore, forse non siamo fatti per la nostra felicità, ma certamente possiamo vivere con meraviglia, stupore ed incanto, dimorando nell’anima. Dimorando nello stesso luogo dove abita la poesia.

Francesco Colizzi
Presidente nazionale AIFO

POESIE

IL MARE

“le tue maree tolgono spazio all’odio”.

Scritta, al posto di dire semplicemente, che il mare è fuoco, cani che ti leccano e soprattutto, vivo!

Mare, che nei tuoi abissi regali,
anneghi i peccati capitali d’acqua eccitata,
le tue onde sono il tendersi della pietà
alle nostre sciocchezze d’oro,
le tue maree tolgono spazio all’odio,
le tue correnti sono la forza delle tue doti,
il tuo fragore è un mantra vertiginoso, un rosario possente,
il tuo odore infilza la mente, fluisce nel sesto senso,
nelle tue tempeste, nei tuoi maremoti, nascondi il sognatore,
dagli assalti del tempo.

Fedele spalla, di cobalto e polvere d’oro bianco,
del sole, nello spiritare la terra.

Quel blu immenso che sei,
sembra una lacrima del divino sui nostri tradimenti.
Sogno che non sfuma, che ha corpo e volontà,
nato da un gesto d’amore sicuramente.

Bellezza da milizia celeste,
turbi gli animi per consegnarli alla vita eterna.

Mare, ho affogato demoni nelle tue acque,
riesci a contenere ogni mio dramma,
vicino a te, il mondo umano, sembra solo un anello
che nessuno vuole sulla sabbia.

Ero sott’acqua, in te, di notte mare e ti ho visto,
sorpreso credendo di essere solo,
hai occhi di fuoco, riesci ad afferrare sogni
e non sei né nudo né vestito,
mi dicesti: se scordi le bestemmie dei tempi
senti il celeste parlare.

Io ti chiesi: nascondi qualche segreto?

Rispondesti: guarda la mia gloria,
ti sembra nasconda qualcosa?

Mare, tu proteggi i desideri appena nati,
ti agiti sempre dopo una ingiustizia
ma dicono sia colpa del vento...
Ti scandalizzi molto più di noi della storia.
Ti ho visto vero lottatore, altro che tutti,
che ancora non sbirciano la loro anima,
fedele compagno dell'incanto,
tu senza chiarimenti da domandare a Dio,
ti sei consacrato a servire chi non ha casa sulla terra,
donne senza il serpente e onesti sanguinanti.
Affoghiamo in certezze brucianti quando ci mostri
la tua anima. Tu che servi il paradiso,
che precipiti la perdizione con i tuoi muscoli blu-verdi
per lasciar sfilare libero il cielo,
per lasciar sfilare libero il salvatore.

PENSIERI DI VIAGGIO

“diretti nel segreto che esprime un cinguettio”.

Scritta, per ricordarmi chiaramente di quel viaggio con lei,
che altrimenti la mia carne reputerà isteria,
ubriacatura, semplice suggestione.

Su un treno col muso puntato sulla stregoneria azzurra,
ammiccanti e stretti,
verso posti dove il chiaro di luna è l'intercessione
di una Santa,
diretti nel segreto che esprime un cinguettio,
e dove le farfalle sono belle come le donne.
Come sussulterà il fuoco per questo amore?
Lei ha baci onesti come l'anima per me.
Vogliamo incatenarci l'anima all'altro,
vogliamo scioglierci come neve nelle mani dell'altro.
Alle ginocchia abbiamo pianeti,
sulle unghie la mappa dei desideri
e fra la chioma il mistero di una gioia pesante.
Questo amore diretto dentro una nuvola febbrile.
Diretto verso il luogo da cui tutti stanno fuggendo inspiegabilmente.
Su questo treno per andare oltre il coraggio
nella luce che esce dalla carne.
Dentro un tunnel, il fischiare dell'aria,
pareva mille avvoltoi che strillavano
e una luna che sorrideva beffarda
ma noi eravamo pronti ad affrontare l'isteria delle meteore,
con i nostri sogni di piuma.
L'apocalisse chiarificherà questi folli legami?
Aria fischia ancora su questo amore, che non vuole sole,
che non vuole colori e stelle filanti
ma sussurri di promesse più pesanti del piombo.
Amore che si aggroviglia di deliziose ossessioni.
Legati nelle arterie e nel cuore da qualcosa talmente grande
da sembrare la visione dell'anima.

Il mondo è una guancia, dal finestrino,
carezzata dagli occhi quando lei mi respira sul collo,
quando i miei sogni riposano nel suo calore prezioso.
Su questo ammasso di ferro, verso una stimate di vita.

I POETI

“domano la follia e la lasciano fra i muscoli del sacro”.

Scritta, dopo che un giornalista in tv, si diceva un uomo di verità, subito dopo ci fu un servizio su Arthur Rimbaud e questo “amaro e dolce” ha creato la pozione che mi ha ubriacato per scrivere “I poeti”.

Trafugano, i poeti, arcobaleni di fede dal paradiso,
loro lanciano un grillo di preghiera sulla terra,
hanno sfinito la giovinezza fino ad ottenere pozioni magiche, loro amano le
donne,
cavalle d’acido che devono essere scalze
sulla vertigine di vivere, loro amano gli uomini,
che hanno le stelle nelle vene e liberano sogni indomabili.
I poeti con le loro parole prevedono il volo degli albatros,
i poeti tolgono le catene al miraggio irrimediabile,
i poeti hanno sbranato le budella dei re,
sono andati a contrattare con la luce per salvarvi l’anima,
i poeti sono intoccabili perché la chimera sfrenata
sfianca persino il demonio.
I poeti sono un incidente sulla strada principale.
Il sole d’estate calma i poeti che prendono a calci
le porte del paradiso, ogni domanda umana
si racchiude nella fedeltà dei poeti ai giorni divini.
I poeti esorcizzano pozzanghere, mettono cattedrali nell’ignoto,
procurano possibilità, compongono invisibilità,
fanno arrossire le prostitute, portano umiltà nell’umanità,
domano la follia e la lasciano fra i muscoli del sacro.
I poeti raccontano di cose solo di altri mondi,
da dove vengono le parole dei poeti? Come fai a riconoscerle?
Sicuramente dai momenti che non spendeva nel peccato,
nel tradimento. I poeti mettono i cigni a predare ingiustizie
e nere muse a rubare bambini tristi,
mettono al muro la giornata assolata, catturandola,
sono proprietari del corpo sinuoso della grande eclisse.

I poeti uccidono il tempo, mettono trappole sui tetti,
i poeti sono una malattia inguaribile al male,
i poeti si sono consumati come una candela accesa per vedere i tuoi baci,
i poeti sono una voragine nella ragione, nel regno freddo,
sono l'imprevedibilità di marzo.

I poeti hanno la vista di un falco per l'incomparabile,
scrivono di cose che nemmeno un esploratore trova, intrappolano agitazioni,
acquisiscono prove sull'esistenza dei sogni da sbattere in faccia a spettri e
vampiri,
traducono la lingua delle esplosioni.

Qualunque poeta non è vostro, nessun poeta ha mai parlato di ciò che credete,
il poeta è un agnello travestito da mito, per imboccarvi nascostamente
una devozione.

I poeti strillano più forte della morte, lasciando l'umanità sola con la stella
polare.

SOMMARIO

Introduzione. Tra incanto e disincanto, di Francesco Colizzi	5
Poesie	7
Il mare	9
Pensieri di viaggio	11
I poeti	13
Lontano nei pensieri di una bambina	15
Notti magnanime	18
I nostri baci	19
Giocando con le armi degli angeli	20
Imbrattati del plasma di un sogno	22
Riprendere la magia	23
L'albatros	25
La fantasia	26
Pace	28
Sogno tossico	30
Danza con l'aldilà	32
Denti stretti	34
L'intelletto	36
Notte mai raccontata	38
Affidamento	40
Qui	42
Miraggio	43
Sognatrice al bar di confine	45
Romanza di una sera	46
Il girovagare di una musa	48
Senza santi ed eroi	49
Un ricordo di lei	51
Invocazione alla luna	52
Dolce idea	54

Notte stellata	55
Nell'ossigeno	57
Nafragare senza maledizioni	59
La magia	61
Lontani	63
Tragedia	64
Un accenno contemporaneo	65
Vita rossa	69
Unghie e fantasie	71
Io e lei	73
Ragazzo il miracolo è abbordabile	74
Fuoco d'ebbrezza	76
Rinnegazione	78
Incontro con un serafino	80
Rive	82
Fiori	84
La stella	86
Mi manchi	88
Suggerimento dall'aldilà	89
Tutto invano intorno all'amore	90
Amore inconsolabile	91
Ormai legittimato dal vento	92
Sillabe su un turbamento	94
L'ombra di un amore	96
L'incompreso	98
Segreto richiamo	100
L'onnipotenza di un'idea notturna	102
Istantanea dell'invisibile	104
Non c'è tempo per la propria gloria	106
Non di sogni contaminati	108
Testamento al mondo	110
L'ombra	113
Lettera per l'inizio di una notte	114
L'alba	116

Una rivelazione	118
Ragione celeste	119
Un sorso di resurrezione	120
Due fanciulle	121
Il disincanto	123
Notte privata	125
Gioire dell'aria	127
Amanti in cerca di Gerusalemme	129
Ultime note	131
L'incombere della meraviglia	133
Simili agli angeli	135
Circa il divino	137
Miracolo	139
Pellegrina instancabile nel mio buio	142
Dentro la lacrima di un folle	143
L'addio	145
Più di una grossa bugia noi	147
Il cigno inferocito	149
Coscienza dell'astratto	151
Passava lo stormo	152
L'arte di corteggiamento di un prodigio	154
Il silenzio	157

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it



Cesario Milo è nato a Mesagne nel 1983, in provincia di Brindisi. Diplomatosi al Liceo Scientifico Monticelli di Brindisi, si iscrive all'Università di Perugia, ma matura l'idea di non continuare gli studi. Dal Salento trae la forza della sua poesia, scrive sin da giovanissimo e i suoi versi, col tempo, acquistano quella elaborazione della realtà quando gioca con le metafore e le intuizioni, immagini riflesse dell'animo del poeta. Appassionato di cavalli, ama i poeti come Rimbaud, Campana, Blake, Dickinson, Merini.

Trafugano, i poeti, arcobaleni di fede dal paradiso,
loro lanciano un grillo di preghiera sulla terra,
hanno sfinito la giovinezza fino ad ottenere
pozioni magiche, loro amano le donne,
cavalle d'acido che devono essere scalze
sulla vertigine di vivere, loro amano gli uomini,
che hanno le stelle nelle vene
e liberano sogni indomabili.

I poeti con le loro parole
prevedono il volo degli albatros,
i poeti tolgono le catene al miraggio irrimediabile,
i poeti hanno sbranato le budella dei re,
sono andati a contrattare con la luce
per salvarvi l'anima,
i poeti sono intoccabili perché la chimera sfrenata
sfianca persino il demonio.

I poeti sono un incidente sulla strada principale.